

PREMIO ISABELLA MORRA Le premiazioni in carcere al suono antico delle arpe del maestro Vincenzo Zitello



Francesco Vitello, 62 anni: musicista e compositore, è stato il primo in Italia a suonare l'arpa celtica

Fare cultura con musica e parole

L'ARTE È QUI

— Anche quest'anno, grazie all'insegnante Fina Quattrocchi, abbiamo partecipato alla IX edizione del Premio di Poesia Isabella Morra promosso da La Casa della Poesia di Monza. La premiazione delle poesie vincitrici si è tenuta in carcere con un ospite d'eccezione: il maestro Vincenzo Zitello che con le sue arpe, ci ha regalato momenti unici di musica antica suonata magistralmente. In quelle due arpe era come se fosse racchiusa un'orchestra che ci ha fatto sognare. Il maestro, prima di esibirsi, ci ha raccontato la storia antica dei brani che l'hanno ispirato come quello dell'antica città di IS, sprofondata nell'Atlantico: nell'ascolto di quelle note si poteva percepire il suono della campana sommersa dall'acqua; oppure quella della Principessa che non riusciva ad imparare a danzare perché il diavolo si intrametteva sempre. Quelle note, quella musica hanno sublimato tutti i presenti, si sono mescolate con la poesia, confermando così che anche la musica è cultura. I primi due classificati sono stati due membri della nostra redazione Oltre i Confini: a Luigi Q. è andato il primo premio con la poesia "Tra la terra e il cielo - l'eterno" a Erminio B. il secondo con la poesia "Una buona mattina",

Le poesie sono state lette e recitate da Davide Ferrari, poeta, scenografo e regista, da tempo

attivo nel sociale all'interno delle carceri. «È stata una giornata emozionante - ci ha raccontato Luigi -, ricca di fascino. Una giornata indelebile sia per me che per Erminio, mio compagno di viaggio nella scrittura e nella poesia, oltre che mio amico. Eravamo felicemente e inaspettatamente sorpresi e siamo rimasti basiti e al tempo stesso orgogliosi di essere stati premiati. Io per aver vinto il primo premio e lui il secondo, subito a ruota. La posi-

zione non cambia la stima reciproca, è un premio che gratifica entrambi per il lavoro svolto durante l'anno trascorso in redazione dove abbiamo sempre cercato di dare il meglio di noi stessi, unitamente agli altri ragazzi del gruppo, Andrea, Rosario e Gino, anche lui meritevole di attestato. Ho avuto il piacere di incontrare persone della giuria come la dott.ssa Elisabetta Motta, vicepresidente della Casa della Poesia di Monza, alla quale

vorrei esprimere un ringraziamento personale perché ha saputo comprendere esattamente tutte le emozioni che volevo trasmettere con la mia poesia. Che gioia, che momento esaltante». Un'altra giornata ricca di sentimenti grazie alla musica e alla poesia che hanno un grande potere emozionale. Grazie alla dott.ssa Carrabs alla quale diamo il merito di aver saputo insegnarci con pazienza la scrittura e la poesia. ■

TRA LA TERRA E IL CIELO - L'ETERNO

Primo classificato
sezione speciale
Sanquirico

Obliquo resta il tempo/
in un'acqua limpida tra le pietre di
un greto/
foglie di luna riflettono ombre
alate./

La terra cambia colore/
il cielo e la luce vanno verso il
sole/
la mia anima libera e ingenua/
si esprime in un luogo ai confini
del nulla./

Su tutto l'abbraccio di un bianco
cielo quieto./
La poesia, senza memoria/
prigioniera di un'era ormai vissuta/
riaffiora come un'alba sopra i
confini/
intonando melodie universali/
dove i colori, danzando con la
natura/
si esprimono con calma divina, /
emanando profumi celestiali./
Questo è il mio ricordo, /
non saprei dire se lontano
sono solo essenza, /
vibro nell'aria come il vento./

Il mio volo ormai eterno /
è come una stella senza cielo./

Luigi Quattrocchi

UNA BUONA MATTINA

Secondo classificato

Un profumo di caffè accende la
mattina /
è una buona mattina /
un sorriso accoglie il tuo levarsi dal
letto, /
un bacio il tuo arrivo in cucina, /
Sarebbe bello fosse sempre così /
purtroppo il tempo cambia le cose /
quello che era speciale è diventato
normale /
quello che era amore è diventato
routine /
il desiderio e la passione sono
diventati gesti meccanici /
poi, col tempo, i ricordi passati
riemergono /
l'amore ritorna, nel volto dei tuoi
figli che ti ricordano lei /
nella gentilezza di un gesto, negli
occhi stanchi di lei /
che sai che amerai per sempre

Erminio

→ QUESTO NUMERO

"Oltre i confini-Beyond borders", scritto dai detenuti di Sanquirico, è un progetto de "il Cittadino" a cura di Roberto Magnani in collaborazione con Antonetta Carrabs. Questo numero è stato curato da Stefano Arosio. ■

Studio dentistico
Dr. Adalberto Valenti
MEDICO CHIRURGO ODONTOIATRIA

**PROTESI TOTALE
SUPERIORE + INFERIORE**

**IMPIANTI SU OVERDENTURE
(SENZA DENTI)**

**EMERGENZE anche a DOMICILIO
E/O CASE DI CURA**

**ECCELLENZA NEL CAMPO
ODONTOIATRICO**

Via Italia 44, Monza - Telefono 039.322.558 | Lunedì - Venerdì 9 - 19
www.dottorvalenti.it

“I MAGNIFICI SETTE” Gestione logistica della spesa dei detenuti, immagazzinamento e distribuzione.

Lavorare con il corpo e la mente Così si nobilita la quotidianità

di **Luigi Quattrocchi**

■ Riprendere a lavorare è stata per me un'occasione più unica che rara; non tutti possono gratificarsi con una mansione lavorativa all'interno di un carcere. Io ci sono arrivato tramite un percorso graduale e oggi posso ringraziare me stesso, il mio impegno e anche chi mi ha dato la possibilità e la fiducia di poterlo svolgere. L'importanza di ciò che svolgo, insieme ad altre sei persone, è quanto di seguito andrò a descrivervi.

Siamo addetti al sopravvitto, praticamente scarichiamo e immagazziniamo quotidianamente la spesa che i detenuti di tutto il carcere fanno settimanalmente: dai generi alimentari, ai tabacchi, i valori bollati, praticamente tutto ciò che si può trovare in un supermercato necessario alla vita quotidiana e che viene comunque considerato non pericoloso da destinare ad un detenuto. Il carcere è diviso in varie sezioni che potremmo anche definire corridoi, con venticinque celle per sezione. Ogni sezione ha il suo "portavitto", ovvero l'incaricato a distribuire il cibo presso le varie celle a mezzo di un carrello portavivande. Generalmente la distribuzione dei pasti avviene alle ore 11 e alle ore 17. Qualsiasi detenuto ha la possibilità di acquistare generi alimentari in commercio ad un prezzo equivalente a quello esterno; ha settimanalmente la possibilità di compilare un modulo pre-stampato con indicato tutti i beni disponibili all'acquisto, indicandone la quantità, firmare il modulo. Questo accade per chi ha naturalmente la disponibilità economica per l'addebito di tale spesa. Ed è qui che subentriamo noi: gli addetti al sopravvitto. Dopo aver immagazzinato la merce pervenuta dall'esterno, sulla base di quanto tutti

i detenuti di tutte le sezioni hanno ordinato, prepariamo i carrelli per la distribuzione della spesa, suddividendoli per sezione. Bisogna avere molta attenzione nel contare ogni prodotto e controllarne la qualità. Mi soffermo su questo perché molte volte, per pregiudizio, alcuni pensano che a controllare i prodotti siano gli stessi assistenti penitenziari, ma così non è. Siamo noi che ne abbiamo il compito e la responsabilità. Gli assistenti penitenziari ci raccomandano di avere la massima attenzione per evitare eventuali reclami. Spesso accade che la verdura, la carne o altro venga rimandata indietro perché non conforme sia nella quantità, sia nella qualità. Siamo responsabili e per questo che veniamo richiamati ad avere un'assoluta severità nel controllo.

Nonostante questa severità nel controllo quando lavoriamo non mancano fugaci momenti per bere un caffè, al mattino presto, o fumarsi una sigaretta in una sporadica pausa durante le ore più faticose. Questo accade quando ci viene concesso dagli addetti ai lavori, che tutto sommato, sono cordiali e ben disposti nei nostri confronti. Siamo in sette, siamo una bella squadra e abbiamo tutti un soprannome. C'è Furetto, il più anziano di lavoro, Rocky, Bomber, che a mio avviso è il più professionale, Sbatti, Bronzo di Riace, e Tong Po e infine io, il Mister, che sono il più anziano. Siamo molto affiatati e questo ci rende meno faticose le ore in cui bisogna essere veloci e precisi. Abbiamo avuto modo di confrontarci e sostenerci, anche se siamo di etnie diverse, rispet-

tandoci sotto il profilo umano: siamo solidali anche nella diversità di pensiero, siamo più disponibili, più riflessivi e più aperti.

Mi ricordo quando abbiamo dato il soprannome a Sbatti. Un giorno, nel preparare i carrelli della spesa, dietro il sollecito dell'assistente capo di essere più celere, io che lavoravo in coppia con lui, gli ripetetti due volte la stessa frase: «Sbatti, Sbatti».

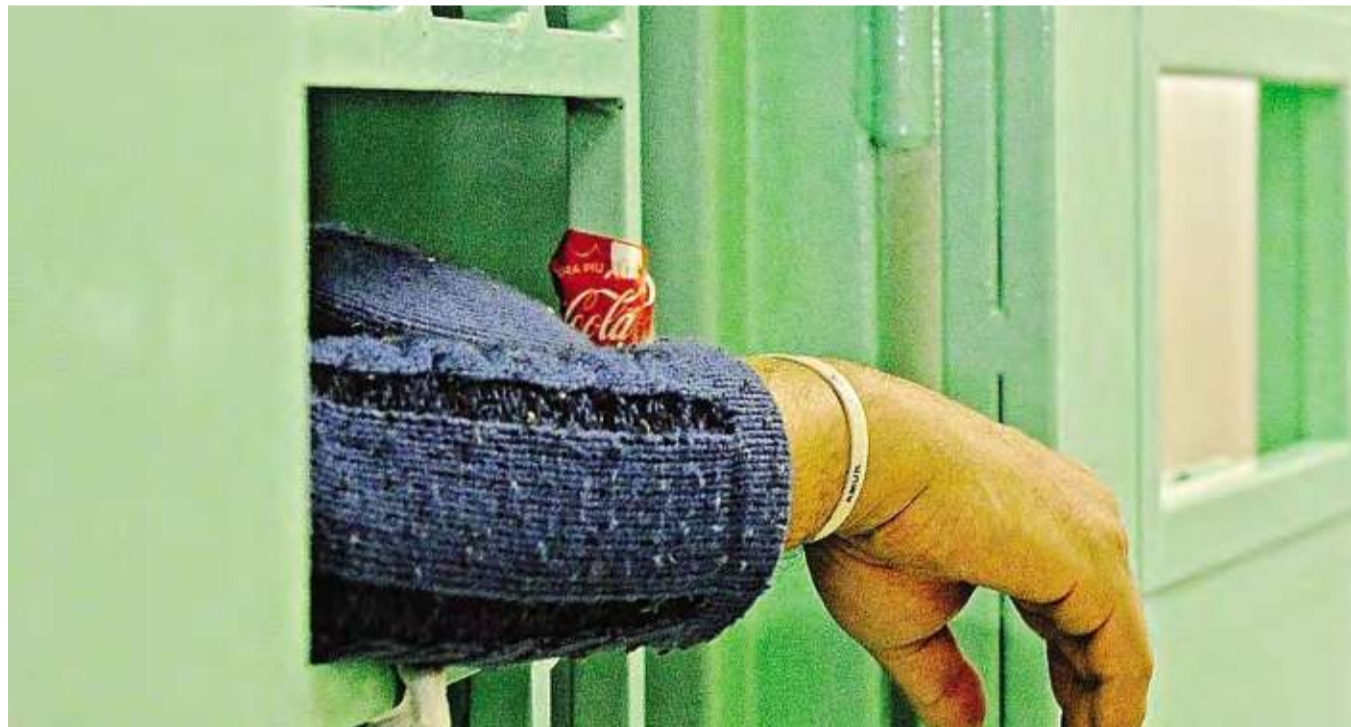
Con fare meticoloso, mi rispose: «Mister calma, me ne vado in confusione e vado subito in sbattimento». Ecco da quella volta per tutti diventò Sbatti.

Bomber invece deve il suo soprannome al fatto che è il bomber della squadra di calcio del carcere, gran bel giocatore non c'è che dire e potente cannoniere. Io mi chiamo Mister perché ho coordinato il



LAPoesia: IL RICORDO DI MIO PADRE

Ricordo mio padre/
la sua prematura scomparsa/
in una fredda domenica mattina di dicembre/
ricordo il pianto di mia madre/
il tempo ne ha vissute oltre quaranta di quelle domeniche/
oltre quarant'anni vissuti senza mio padre/
guardando me stesso e i miei figli/
a volte mi chiedo come sarebbe stato il mio rapporto con lui/
poi i pensieri si confondono/
e lasci perdere qualunque sia il tuo pensiero/
non saprai mai se sarebbe davvero stato così/
allora ti concentri sui tuoi figli/
e fai di tutto per non fargli mancare la tua presenza/
la presenza del padre, quella che io non ho vissuto.
E.B.



L'EVENTO Con la presenza musicale del duo Hoffer-Brillante, appositamente giunti da Bologna con il loro jazz

La mostra allestita nell'istituto con l'inaugurazione alla presenza del sindaco Allevi

■ L'associazione Zeroconfini Onlus ha promosso quattro giorni di eventi dedicati a Matera capitale europea. La nostra redazione ha scritto i testi della mostra "Matera, la Gerusalemme del Sud" allestita nell'istituto, a cura di Antonetta Carrabs e in collaborazione con Francesca e Saul Ripamonti che ne hanno curato la parte fotografica. All'inaugurazione hanno partecipato il sindaco di Monza Dario Allevi, il sindaco di Brugherio, il Comandante della Casa Circondariale - direttore Maria Pitaniello, i compo-

Sanquirico-Matera, giorni di spensieratezza Consapevoli che «la cultura dà speranza»

nenti l'area educativa e altre personalità. Il sindaco ha ribadito l'importanza della cultura soprattutto in un posto come il carcere: - la cultura dà speranza - ha detto - aiuta a comprendere e a non rifare gli stessi errori. Molto apprezzato il duo musicale Giovanni Hoffer e Davide Brillante,

venuti appositamente da Bologna, che ha fatto da sottofondo con la splendida musica jazz. A noi è stata data la possibilità di illustrare la mostra parlando di Matera, città millenaria, di Carlo Levi e di Natalia Ginzburg. A seguire il classico taglio del nastro da parte delle autorità. Il secondo appuntamento ha visto la presenza dello scrittore Giuseppe Lupo intervistato dalla giornalista e scrittrice Elena Rausa; il terzo giorno è stato dedicato alla musica e alla splendida voce del soprano Elena D'Angelo, del bari-

tono Matteo Mazzoli accompagnati al piano dal maestro Andrea Albertini. Un magnifico concerto di musiche da oscar, un revival di colonne sonore degli anni '30 e '80: "Colazione da Tiffany", "New York New York", per finire "Volare" di Modugno e "O sole Mio". Un evento davvero bello che ha portato tutti noi per alcuni istanti al di fuori delle mura, abbiamo avvertito un mondo di emozioni indescrivibile. Una giornata sicuramente da ricordare. Il quarto e ultimo giorno è stato dedicato a un bellissimo con-

4

Le giornate dedicate, per sentirsi al di fuori delle mura, in un clima di divertimento e gioia collettiva

Con il confronto e il sostegno reciproco come strumento di crescita. Che passa anche dai soprannomi

torneo di calcio vinto lo scorso anno. Rocky per la sua prestanza fisica e il suo passato da pugile. Bronzo di Riace perchè è alto scuro e ben piazzato, di etnia tunisina. Fureto perchè si muove simpaticamente come un furetto, piccolo, veloce, te lo ritrovi da tutte le parti e ti fa anche le faccine: è quello il suo modo di comunicare, invece di parlare. Infine c'è Tong Po, il nome deriva dal guerriero alto con il codino, quello al fianco di Van Damme in un suo famoso film. Non c'è che dire ce n'è abbastanza per farne un film - diciamo fra di noi in modo ironico, forse anche per smorzare i toni, come spesso facciamo. Il titolo del film potrebbe essere "I magnifici sette" ma non con pistole o fucili in mano, al limite nelle mani teniamo un mazzo di sedano, un dentifricio o un pomodoro.

doro. L'importante è finire la giornata consapevoli di aver svolto il lavoro nel modo migliore, poco importa se sei stanco: meno reclami si sentono, più l'operato è andato a buon fine. Non so se qualcuno di noi, quando uscirà dal carcere, andrà a fare il magazziniere in un centro commerciale, o ai mercati

generali, chissà, sicuramente ognuno di noi sarà già pronto per integrarsi nel contesto sociale e nell'ambito lavorativo, avendo acquisito una responsabilità e una disciplina personale maggiore. Il lavoro nobilita l'uomo, in questo caso anche la mente.

Penso che il lavoro in carcere sia la strada giusta per affrontare, nel miglior modo, un percorso di reinserimento sociale per ogni detenuto; crea una forte motivazione e abbatte non totalmente la recidività, ne abbassa la percentuale.

Ritengo quindi fondamentale il lavoro che sta svolgendo l'Istituto penitenziario, cercando di rendere il carcere un luogo più umano, un trampolino di lancio per il riscatto di chi ha capito i propri errori e vuole ricostruirsi una nuova vita. ■

LETTERA A UN AMICO

Ho provato il sapore dolce dei sentimenti/
ascoltato le paure più lontane della tristezza/
seduto su una sedia, in una stanza vuota/
guardo quella porta chiusa/
stanca ormai di aprirsi, quasi quanto il mio cuore./
Luci soffuse anneriscono la mente,
l'esitazione prevale/
chissà se riuscirò ancora a perdonare!/
■

«I BUONI FANNO PAURA»

L'involuzione del progresso e dell'etica delle persone «Cosa succede là fuori?»



La prospettiva ribaltata e il punto di osservazione: il mondo esterno visto dall'interno

■ È da diverso tempo, purtroppo, che ho notato una totale devastazione dell'etica umana. Ne ho passate tante e ne ho viste di tutti i colori, anche se poi, dentro ci sono finito di nuovo, dopo molto, moltissimo tempo, per varie concause. Questo mondo non mi appartiene più. Non voglio certo fare il moralista, ma neanche l'ipocrita, sicuramente sarei l'ultima persona indicata per farlo. Mi riferisco al disorientamento delle persone comuni: parlo dell'impiegato di banca, del direttore d'azienda, del commercialista, dello studente universitario, persone che in apparenza non dovrebbero avere grossi problemi per sopravvivere in questo nostro mondo diventato, ora più che mai, peggio di una giungla. Che cosa sta succedendo là fuori, al di là di queste mura? Perché il rispetto della persona umana è diventata cosa assai rara? Nelle tv la cronaca nera fa da padrona, femminicidi, violenze e tanti altri generi di reati che hanno superato di gran lunga le solite rapine seriali, i furti, lo spaccio di droga, una vera escalation di violenza. Non ho mai avuto paura dei cattivi, ci sono nato in mezzo, piuttosto è da tanto tempo che sono i buoni a farmi paura. Questo malessere che si respira si percepisce ancor di più stando chiusi in questi posti dove hai l'occasione di incontrare tante persone e, sottolineo, persone che hanno commesso reati impensabili, come impensabile è l'idea che ti fai avendo di fronte queste persone mentre ci parli e ci cammini. Persone normalissime, acculturate, dai modi gentili ed educati. Senza mai entrare nell'intimità del pensiero di nessuno, necessita una riflessione di tutta la società alla quale conviene non ignorare le carceri. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Mi sono anche chiesto, per prevenire tutto questo, cosa fa la società all'esterno? Cosa fa per educare e prevenire tutto questo malessere, dove ogni giorno una persona qualsiasi, normalissima, incensurata, entra a far parte di questo mondo ultimo? Abbiamo fatto enormi progressi nella medicina, nel mondo dell'informatica, nella tecnologia in generale, dal XX Secolo in avanti in questi contesti abbiamo fatto un balzo avanti, come minimo di 30/50 anni. Purtroppo questo non è un campo dove l'umanità ha fatto quei progressi che tutti si aspettavano. La crisi esistenziale è di livello epocale, i governi traballano, la politica e le molteplici religioni alimentano quella folle corsa di potere e supremazia sull'altro che fa aumentare le tensioni, le guerre e le precarietà in ogni ambito. Stiamo trascurando e dimenticando la nostra madre terra: su questo meraviglioso pianeta noi ci viviamo grazie alle sue immense e numerose risorse. Sono riflessioni contrastanti: una vita che nasce e un'altra che si spegne per volontà o per fatalità. La vita prosegue e con questo ci auguriamo che anche il progresso vero e proprio, nello scambio comunicativo delle menti più illuminate del pianeta, trovi quella complicità per migliorare la vita di tutti noi, e far crescere quel rispetto per il prossimo e per l'ambiente in cui viviamo. Bisogna contribuire insieme a costruire il futuro con la consapevolezza che la vita è un dono prezioso e non va sprecata. ■ L.Qua.

«
Questo malessere che si respira si percepisce e ancor di più stando chiusi in questi posti



certo di musica del Sud, tenuto all'aperto nell'aria verde, dal gruppo Ascanti. Due ore di musica e sole alla presenza del Direttore, del Comandante e di alcuni Ufficiali e agenti di polizia penitenziaria; anche qui, per tutto il tempo, ci siamo sentiti al di fuori delle mura in un clima gioioso e sereno.

Don Augusto è salito sul palco improvvisando alcune canzoni in milanese. Sono stati quattro giorni di mostra, di cultura, di intrattenimento e di divertimento. Un doveroso ringraziamento a tutte le persone che hanno permesso tutto questo. ■ E.B.



Le giornate sono lunghe ma il tempo le divora./
il tempo...ne ho passato tanto al tuo fianco/
tanto da rimanerne niente./
Neanche un rammarico, un rimpianto./
ho rimboccato ferite per evitare le cadute./
La porta si riapre, tendo una mano/
buona vita amico mio/
la lealtà rimarrà sempre nel mio cuore. ■ Q.LUI.

I sentimenti, la sedia e la stanza vuota, nella poesia che parla del lungo incedere del tempo e del silenzio rotto dalle emozioni, dai ricordi e dalla voglia di andare oltre

LA STORIA L'arrivo in Italia, le prime difficoltà: e oggi il sogno di scrivere canzoni rap

Romeo, il ragazzo albanese E la sensazione di essere apolide

Continuano le nostre interviste ai ragazzi provenienti da altri paesi. Dopo il viaggio di Joele dal Marocco e il racconto di Hu dalla Cina, oggi vi raccontiamo la storia di Romeo C., un ragazzo albanese, venuto in Italia con la famiglia per trovare lavoro.

«Mi chiamo Romeo C., sono un ragazzo di 24 anni di origini albanese, vivo in Italia da 20 anni. Sono venuto qua da piccolo insieme a mia madre e mio fratello nel 2000 per raggiungere mio padre che si trovava qui da un anno per lavoro. La situazione in Albania non era delle migliori, mancavano molti beni essenziali che in una famiglia non dovrebbero mancare. Ero piccolo ma capivo benissimo cosa succedeva intorno a me; le difficoltà che riscontravano i miei nel crescerci erano tangibili, ma nonostante ciò ricordo che ero un bambino felice, mi bastava poco per divertirmi. Quando venni in Italia l'impatto che ebbe questo paese su di me fu positivo. Ero felice di poter ritrovare di nuovo mio padre. Tutto quello che mi circondava era nuovo e io affrontavo le giornate con molto entusiasmo, molto in fretta imparai la lingua. Andavo molto bene a scuola: per tutte le elementari fui il primo della classe. Non so cosa sia successo

nel passaggio alla scuola media, diciamo che ho perso di vista la retta via, se così si può dire. Iniziai a fumare marijuana per evadere da una realtà che mi stava troppo stretta. Stavo crescendo, avevo delle esigenze che nonostante tutte le buone intenzioni dei miei genitori rimanevano insoddisfate. Eravamo poveri, e questo non mi stava bene.

I ragazzi che frequentavo provenivano tutti da situazioni agiate, da famiglie benestanti, poteva-

no tutti permettersi cose che io volevo ma non potevo avere: dai 20 euro per uscire il sabato sera alle scarpe di marca, al giubbotto, al motorino, tutte cose che oggi reputo un po' futili, ma che allora erano l'universo di un ragazzo di 14 anni. Anch'io dovevo avere quelle cose e, se nessuno me le poteva dare, decisi di trovare il modo per procurarmele da solo. Presi coscienza del fatto che consumare marijuana era diventato un vizio non solo per me ma anche per

tutti quelli che mi circondavano, così iniziai a venderla. Inizialmente solo ad amici più stretti ma col tempo persi il controllo della situazione e mi trovai troppo giovane in un giro più grosso di me. Non me ne importava nulla, anzi, ero felice perché finalmente ero io la persona da invidiare. Come ben si sa le cose belle durano poco. Mi arrestarono. Dopo 3 giorni al Baccaria in attesa di giudizio, mi portarono in comunità. Non riuscivo a crederci. Mi misero in camera con due ragazzi di 17 anni, giovani rapinatori di banche. Non capivo come lo Stato potesse accomunare ragazzi così giovani con un passato di devianze nello stesso posto. Cosa avrei potuto imparare? Beh, semplice, imparai a rapinare banche. A 18 anni entrai a San Vittore con una condanna di 2 anni e 8 mesi. La detenzione mi fece maturare molto e presi coscienza degli errori commessi, degli anni persi. Avevo solo voglia di rimettermi in gioco, di riprendere in mano la mia vita, trovare un lavoro, una ragazza e dare qualche soddisfazione ai miei genitori: se la meritavano. Ero in tempo per ricominciare, volevo una possibilità, ma tutto quello che avevo costruito dentro di me cadde in rovina come un castello di sabbia tra-

MASTERCHEF

Orecchiette con broccoli, acciughe, pomodorini e scaglie di pecorino

Ingredienti: 400 gr di orecchiette, 350 gr di broccoli, 100 gr di pecorino, 30 gr di acciughe, 1 spicchio d'aglio, 30 cl di olio extra vergine d'oliva, 250 gr di pomodorini, sale, pepe nero, preparazione 20/25 minuti - cottura 15 minuti circa.

LA PREPARAZIONE: Preparazione: tritate l'aglio, togliete le lische dalle acciughe - lavatele e sminuzzatele lavate i broccoli, separate i fiori e bolliteli in acqua salata per 4/5 minuti tagliate i pomodorini a metà, fate rosolare l'aglio e le acciughe a fuoco medio in una padella capiente, unite i broccoli e poi i pomodorini lasciate cuocere per 5 minuti a fuoco lento, aggiungere sale e pepe a proprio piacimento. Fate cuocere le orecchiette in acqua bollente salata, scolate e condite con il condimento preparato. Servite decorando con scaglie di pecorino. Buon appetito (E.B.)



LE TORRI DI
SANT'AMBROGIO

Il piacere di vivere con qualità

Il parco di Monza con la splendida Villa Reale, un centro abitato ricco di storia, le tante aree pedonali e la verde Brianza tutto intorno, fanno delle torri di Sant'Ambrogio una location ottimale per coniugare lavoro e relax. Situato in un posizione strategica, si può godere di tutti i servizi facilmente raggiungibili: supermercati, ospedali, scuole e molti parchi e aree di svago.

I due edifici residenziali, situati a 10 minuti dal centro storico di Monza, offrono soluzioni per ogni esigenza abitativa: bilocali, trilocali, quadrilocali e attici realizzati con i migliori materiali e le più moderne e innovative tecnologie.

Un lusso concreto e accessibile anche a un pubblico giovane, con un esclusivo rapporto qualità-prezzo. Gli appartamenti prevedono uno spazio abitativo incredibilmente luminoso grazie alla posizione unica e ai grandi balconi e terrazzi. Spazi comuni, ampi giardini e le annesse attività commerciali completano l'intervento.

UFFICIO VENDITA

Via Ernesto Messa
ang. Via Giordani | Monza

INFO E PRENOTAZIONI

☎ 039.20 28 570
☎ 345 63 11 710

info@letorridisantambrogio.it

www.letorridisantambrogio.it



Alle elementari ero il primo della classe. Poi, crescendo, vidi i miei amici che potevano permettersi quel che io volevo e non avevo

volto da un'onda. A 15 giorni dal fine pena mi fu revocata la carta di soggiorno e in allegato mi fu notificato un ordine di espulsione: non avendo più il permesso di rimanere in Italia, ero diventato uno straniero irregolare. A soli 21 anni mi furono tagliate le ali. Non facevo altro che chiedermi perché, perché non potessi avere un'altra possibilità. Perché se la mia famiglia viveva in Italia io non avrei potuto farmi una vita qua considerato che l'albanese non lo parlo nemmeno. Perché a 21 anni, dopo un'esperienza carceraria, sei considerato un soggetto pericoloso? Domande che sono rimaste sempre senza una risposta. Feci ricorso alla Corte di Strasburgo la quale riconobbe che il sottoscritto era vittima di gravi pregiudizi: mi fu riconosciuto il diritto ad un permesso di soggiorno per di-

ritti umanitari. Avevo vinto. Potevo ricominciare una vita normale, ma nonostante ciò l'ufficio immigrazione di Fatebenefratelli, per più di un anno e mezzo, non mi diede quel permesso di soggiorno. Continuavano a rimandarmi l'appuntamento di mese in mese, il tempo passava e io non potevo lavorare perché ancora quel dannato permesso non l'avevo. Persi fiducia in me stesso, nelle Istituzioni e in tutto ciò che mi circondava e mi ritrovai a rifare gli stessi errori del passato. Ed eccomi qui, oggi, a leggervi la mia storia. Sono ben consapevole del male che può causare un pregiudizio, di quanto sia sbagliato pensare di conoscere qualcuno che in realtà non si ha la minima idea di chi sia».

Questa è la storia di Romeo, una storia che può assomigliare a tante altre storie di ragazzi venuti in Italia per cercare lavoro e poi deviati dalle circostanze. Noi Romeo lo conosciamo bene, è un ragazzo sveglio e brillante che ha talento, un ragazzo che merita un'altra possibilità. Oggi sta frequentando un laboratorio di musica Hip Hop, ha scritto delle canzoni rap che a noi sono piaciute molto. Chissà, magari ha trovato la sua strada. Tanti auguri Romeo. ■ E.B.

Il cambio di Paese, l'adattamento, le diversità che emergono con il passare degli anni, la voglia di avere quel che non si può. Fino alle scelte sbagliate, le scorciatoie che hanno portato in un istituto penitenziario. E la musica come chiave per aprire nuovi mondi e nuove prospettive

IL FOCUS Attività e cooperative che danno lavoro ai detenuti. Convinti che il vero progresso sia nelle relazioni

Le imprese dentro al carcere: il presente e poi il reinserimento

di **Rosario Gioia**

La redazione "Oltre i confini" ha deciso di dedicare uno spazio alle imprese e alle società cooperative all'interno dell'istituto penitenziario di Monza che danno lavoro ai detenuti ed ex detenuti. La Cooperativa sociale 2000 è addetta alla gestione della lavanderia, la Verde grano (laboratorio di pasta fresca Sas.) si occupa della pasticceria, e Alice Cooperativa Sociale è preposta alla pelletteria in sinergia con la direzione della casa circondariale di Monza e l'area educativa, con il contributo della Polizia Penitenziaria.

Ho avuto l'opportunità di intervistare Silvia Maiorchi, la coordinatrice della Cooperativa Sociale 2000 che mi ha dedicato non solo il suo tempo prezioso ma mi ha fatto avere un quadro chiaro di come questa cooperativa è attiva quotidianamente nel sociale non solo a Monza ma anche a Como, a Bollate, a Varese solo per citarne alcune. La Cooperativa Sociale 2000 fa parte integrante del Consorzio Ex.it e la sua fondazione è stata decisa di comune accordo al termine di un concilio nella Diocesi di Milano. Nasce nell'anno 2000 ed è costituita da

persone radicate nel territorio monzese e brianzolo, attive e propositive, rivolte alla ricerca di forme di promozione dell'uomo rispettose della sua dignità. La loro passione per la partecipazione alla vita sociale si basa anche sulla collaborazione con la Fondazione Exodus e Don Antonio Mazzi. Insieme hanno scommesso sulla possibilità che le derive della società, incominciando dalle più preoccupanti come la violenza e le dipendenze, possano essere affrontate valorizzando tutte le risorse educative delle istituzioni e non solo. Il vero progresso non si fonda sulla disponibilità di beni bensì sulla qualità delle relazioni tra gli individui.

I contesti di fragilità

Le stesse peculiarità sono condivise anche dal Consorzio Ex.it che ingloba la Cooperativa e si pone nel solco di questa filosofia, scegliendo di operare nei contesti di fragilità con un approccio non assistenziale, ma accettando la sfida di un mondo sociale e aperto alle differenze. La loro concezione si può riassumere in alcune parole chiave come accoglienza, promozione, fraternità, incontro, casa, unicità della persona, condivisione, esperienza - concre-

Le attività lavorative in carcere di cooperative e imprese



tezza, lavoro e integrazione. L'eterogeneità del Consorzio Ex.it è il tratto distintivo di un gruppo di persone disuguali che si confrontano e tentano di accelerare per arrivare agli obiettivi che si sono prefissati. Si parla e si agisce al plurale, accettando le diversità, ascoltando i bisogni della città; si cerca sempre una soluzione anche nei casi di forte abbandono e disagio sociale. Questo operato potrebbe essere un esempio e suggerire la strada non solo nell'associazionismo, ma anche ai vertici. La Cooperativa sociale 2000 nasce per iniziativa di un gruppo di amici socialmente impegnati e concorre, con altre cooperative del territorio della Brianza, a dar vita al Consorzio Ex.it che lavora in contesti di fragilità e gestisce attività dedicate al reinserimento socio-lavorativo di persone dete-

nute.

Dal 1998 coinvolge in attività lavorative detenuti ed ex detenuti tramite l'utilizzo di laboratori intramurari. La Lavanderia dell'istituto di Monza è attiva dal 1999 e si occupa del lavaggio e della stiratura di biancheria dell'amministrazione penitenziaria e della biancheria personale dei detenuti; svolge ulteriori servizi anche per l'università Bocconi di Milano e per il campo profughi di Agrate sotto la supervisione della Croce Rossa Italiana. In oltre 20 anni di attività, la cooperazione non è solo con il Comune di Monza, ma è stata allargata anche con la Regione Lombardia, con il Comune di Brughiero. La Cooperativa si è avvalsa, dal 2001 al 2006, della registrazione informatica di dati alfanumerici, della prescrizione di ricette farmaceutiche a livello re-

gionale con l'assunzione di 10 detenuti. Due di loro si occupano dell'assemblaggio del legno, servizio disponibile dal 2003, commessa di Silboard, azienda di Veduggio al Lambro che assembla e imballa cassette pieghevoli in legno. Altri quattro detenuti sono stati assunti all'assemblaggio di catene portacavo dal 2005 al 2006, commessa della Brevetti stendalto Spa di Monza che assembla catene plastiche per cabbaggi.

I mobili di arredo

La Cooperativa ha ampliato la sua collaborazione con la Falegnameria dal 2006 al 2015, sempre con il benessere dell'amministrazione penitenziaria e del Comune di Monza per la produzione di arredo urbano di mobili con l'assunzione di 6 dipendenti detenuti.

Questo processo di collaborazione ha interessato anche un'altra attività nata in seguito. Nel periodo dal 2009 al 2012 la Copisteria ha assunto due detenuti per la realizzazione grafica di brochure e locandine flyers. Tra le iniziative intraprese c'è da annoverare lo stretto legame con la lavanderia dell'Istituto di Bollate, attiva dal 2014, che ha assunto quattro detenuti. La Cooperativa si è poi fatta apprezzare anche per l'impegno profuso nell'edilizia convenzionata, l'housing sociale per giovani coppie in difficoltà economiche e senza dimora, nei servizi pubblici e in attività che non riguardano il carcere. ■

TEATRO Elisa e il suo progetto decennale di recitazione

Gaber e Sant'Agostino, con frammenti di felicità

di **Andrea Magnani**

Da più di dieci anni Elisa, all'interno del carcere, fa recitare una compagine di detenuti. Quest'anno ho avuto l'opportunità di intervistarla in relazione alla sua esperienza pregressa e alla doppia rappresentazione teatrale dal titolo: "Felicità, se solo sapessi da dove incominciare". La prima volta gli spettatori erano i ragazzi dodicenni di una scuola media monzese accompagnati dalle rispettive maestre, la seconda un misto di liceali e di universitari. Il testo è stato estrapolato da due estratti di Francesco Piccolo, che concernono la "trascurabile felicità" e "l'intrascurabile infelicità". Anche se la forma è breve non è superficiale. Si tratta di un piccolo frammento di felicità, di una felicità non immensa, non invasiva in cui coesistono riferimenti che spaziano da Mattia Torre a Gaber, da Sant'Agostino a La Reserche di Proust, dal testo "Dipartita finale" di Franco Branciaroli ai testi biblici. La ricerca dei testi, mi spiega, può variare dalla letteratura, anche se meno frequente, al cinema perchè i film sono adattati in un circuito più fruibile. Il teatro riesce a riportare tematiche esistenziali con il sorriso. L'anno prima era spettato a "Novecento" di Baricco, sia per gli avveni-

menti storici che ci riguardano da vicino, sia per la sottile metafora onda e terraferma sottesa all'ambiente carcere. Da regista Elisa è un'attenta osservatrice e scruta l'inflessione vocale, lo sguardo, i gesti, fotografa con un fermo immagine il posto in cui si trova. E' consapevole di quanto possa essere utile ai reclusi conoscere maggiormente il proprio corpo prima e il proprio inconscio poi, infondere la leggerezza attraverso la gestualità e i suoni non ordinari, governare le pause, il respiro, l'accento. La rieducazione avviene anche con la semplicità, con la mimica, tornando un po' bambini, mediante l'autoironia, nel cercare di sdrammatizzare il proprio personaggio, perchè nel ridicolarizzarsi, sostiene, avviene il primo grande lavoro di trasformazione. L'attore ha in questo modo una possibilità di una riflessione più alta e di pensiero su di sé, trami-



Nel ridicolarizzarsi avviene il primo grande lavoro di trasformazione: la possibilità di una riflessione più alta

te la messinscena di cenni biografici rivisitati in forma romanzata per sommi capi e di ripercorrere storie proprie rappresentate da lui o da altre persone. Obietta che non cerca di creare un imbarazzo mettendo a disagio i detenuti sperimentando comportamenti diametralmente opposti alla loro indole, ma mira al superamento delle convinzioni personali, l'egocentrismo, l'etnocentrismo, la permalosità. La sfida consiste nello smuovere le certezze monolitiche, nel gioco del "come se", Elisa non ci conduce a destinazione, ci arrivano da soli i detenuti e non insieme. Questo perchè il processo di cambiamento è dettato/guidato dal tempo, dalla sedimentazione e riflessione di pensieri, ricordi e relazioni a volte ingombranti. Tra i detenuti c'è chi nutre il desiderio di avvicinarsi, e chi ha bisogno di allontanarsi, compito di chi dirige, asserisce, è trovare una compatibilità nella diversità. Afferma che anche i monologhi vanno interpretati all'interno di un disegno più grande, volto a sperimentare lo stare meglio con sé stessi e non solo nel tempo che intercorre la recita. Lo spettacolo diventa l'esito raccontabile/tramandabile e trasferibile di un percorso più complesso fatto di vita vera, di umanità. La sua espressione naturale, la messa in

scena non è più simulata ma fattuale, si parla e si rappresenta in una forma che trascende quello che è, e quello che è possibile. La domanda a cui rispondere non è più: "Com'è la realtà?" ma "Come può essere la realtà?", e questo passaggio è importante per ricostruirsi nella contrapposizione tra la realtà che si vede e quella che ci si prospetta. Il lavoro di Elisa insegna a sviluppare una grande flessibilità, richiede disponibilità, credibilità ed autorevolezza senza mai cedere all'autoritarismo, e anche se lei non cerca di immedesimarsi, senza empatia non potrebbe conseguire i risultati raggiunti finora. Mi sono chinato a raccogliere tra i detenuti che hanno partecipato al teatro parole cadute, frasi cominciate e non finite. Uno di loro, ricordo, ha dato una definizione propria del teatro. Ossigeno, ossigeno, ossigeno. Ossigeno al cubo, ho pensato, ma l'apprezzamento plebiscitario per Elisa è un dato inconfutabile. Riassumendone i pareri, ci sono quelli che le sono grati e si sentono privilegiati perchè gli ha messo un copione sulle ginocchia per percorrerlo, allontanando la solitudine. Altri sostengono che non ha ottemperato alla consegna di dimenticare le macerie rimaste non rimosse e fino ad allora ignorate da occhi terzi. Altri ancora evidenziano la sua capacità di trasformare i disturbi della personalità in doti e non in sintomi da revisionare. Perchè brevettare sentimenti, osa seminare grano fecondo in un terreno aspro, e in mezzo alle convulsioni racconta favole.

Lo scrivente è stato coinvolto di



rimbalzo in quella che Elisa ha definito nell'intervista un'esperienza semestrale. Mi sono accostato al teatro perchè mi piaceva vedere una folla contenta. Quella imbronciata è monotona, indossa la stessa faccia annuvolata. Tuttavia la parola esperienza non si adatta a quello che mi è successo. Esperienza prevede che si diventa esperti, mentre io, in quell'ambito come in tanti altri, sono rimasto inesperto cronico, eterno apprendista, adolescente irrisolto. Di questa intervista mi tengo stretta la gratitudine per la sua dissipata generosità, l'ammirazione

A **STORY** of **ITALIAN EXCELLENCE**
IN **FASTENERS**, since **1952**



FONTANA GRUPPO
FASTENING THE FUTURE

18 manufacturing plants, more than 30 sales offices and logistic hubs, over 4.000 employees worldwide, more than 145 international patents and over 65 years of history... ONE COMPANY

www.gruppofontana.it



per la sua principesca indifferenza al pregiudizio. Se, come sostiene, la cito testualmente "dare la parola ad un sentimento significa costruirlo", ho per paesaggio un numero finito di parole e ho cercato di accrescerne il volume studiando altre lingue. Quando un'emozione non lascia traccia, si secca la fontana di un vocabolario. Per la regista che sa frugare nei crepacci, nelle strettoie, nelle fenditure e riesce a trovare nei talloni la spinta a sollevarsi sulle punte, perchè non dipende da lei, se più in alto nello scheletro non ci sono le ali. ■

Sant'Agostino e l'arte di Gaber nel decennale progetto di recitazione



La domanda a cui rispondere non è più: "Com'è la realtà?", ma "Come può essere la realtà?"



La manualità e i laboratori in carcere

ESPERIENZA ORTO

Con le mani nella natura: così emerge il bello

■ Lavorare a contatto con la natura fa emergere il buono che è in noi. L'orto del carcere di Monza, coltivato dai detenuti, fa riscoprire sensazioni dimenticate.

Lavorare nell'orto mi fa ricordare i miei nonni - dice Alessio - il più giovane. - Ho già lavorato come giardiniere - mi racconta Leo - e mi piacerebbe farlo diventare il mio mestiere.

Per Giorgio è un modo per tenere occupata la mente e dimenticare il re-

ato che ha commesso. Dopo un periodo di stand-by si è ricominciato a lavorare nelle serre. Sette detenuti, sotto la guida di un insegnante della Scuola di Agraria del Parco, stanno imparando, da più di un mese, a lavorare la terra, a seminare, ad innaffiare, a raccogliere i frutti della propria fatica: - un'enorme soddisfazione personale - dicono tutti. Alcuni di loro, alla fine del corso, diventeranno lavoratori definitivi a tutti gli effetti e si occuperanno delle tre serre di circa mille metri quadri complessivi. Un ottimo progetto che dura ormai da anni grazie all'impegno costante del consigliere comunale Anna Martinetti, del sindaco Dario Allevi e del direttore del carcere Maria Pitaniello. Un valido progetto che ha sempre dato buoni risultati e che attraverso il quale i detenuti riscoprono se stessi, le loro fantasie e perchè no, anche i loro ricordi lontani. ■ E.B.



LA POESIA: PATRIZIA

Che ne è della tua morbida bocca?/
Dove sono le notti passate/
con così tante stelle e tante lune?/
Che ne è dei tuoi morbidi capelli/
nei momenti in cui mi stringevi a te?/
Dimmi dove e quando ho iniziato a perdersi/
dove e quando ho iniziato a perdermi/
dove e quando se non qui, su questo letto di spine/
in queste notti silenziose/
dove l'unico rumore è il mio respiro disperato al tuo pensiero./
Dove e quando potrò dormire di nuovo nelle tue braccia/
dove e quando potrò smettere di amarti/
per ricominciare a vivere.
Zea

ISTITUTO PACI
Seregno dal 1919

CORSI DI FORMAZIONE

**PAGHE E CONTRIBUTI
CONTABILITÀ
AMMINISTRATORE
DI CONDOMINIO
C.AD.
BASE ED AVANZATO
LINGUE
INSEGNANTE MADRELINGUA
INFORMATICA
PACCHETTO OFFICE**

VIA PARINI 101 - SEREGNO - TEL. 0362.231628 R.A.
WWW.ISTITUTOPACI.IT

MODOETIA
POLIAMBULATORIO

**UN MONDO
DEDICATO ALLA DONNA,
MAMMA E BAMBINO**

Apriremo a Monza
in Via Sempione, 14

ANGIOLOGIA
BIORISCODINAMICA
ORTOPEDIA
GINECOLOGIA
CHIRURGIA PLASTICA ED ESTETICA
DERMATOLOGIA
DERMOESTETICA
PSICOLOGIA/PSIOTERAPIA
IPNOSI - EMDR - PNL - COACHING
FISIOTERAPIA
ORTOTTICA
PEDIATRIA
CARDIOLOGIA
NATUROPATIA
TERAPIA COMPLEMENTARE OLISTICA
SHIATSU
RIFLESSOLOGIA
OSTEOPATIA
OSTEOPATIA PEDIATRICA
NEUROPSICHIATRIA NEUROPSICHIATRIA
INFANTILE
LOGOPEDIA
TSCAR
LASER
KEORE GRI

info@poliambulatoriomodoetia.it
www.poliambulatoriomodoetia.it



Sicurezza e protezione non nascono dal nulla.

D'inverno le condizioni di marcia su strada cambiano drasticamente. Freddo, ghiaccio e neve influenzano in modo diretto lo stato del manto stradale e di conseguenza la sicurezza della guida. Se scegli una Mercedes-Benz, in fatto di ruote meriti solo il meglio. Ecco perché è consigliabile montare le **Ruote complete invernali Mercedes-Benz**, la soluzione ideale per evitare di correre inutili rischi.

Vieni da **Venus S.p.A.**
e lasciati guidare.

Mercedes-Benz



VENUS S.p.A. Concessionaria Ufficiale di Vendita Mercedes-Benz

Monza, V.le Sicilia 98, tel. 039.28301 - Milano, Viale Fulvio Testi 326, tel. 02.661511
Seregno (MB), via Strauss 38, tel. 0362.327658 - Cornate D'Adda (MI), Via E. Berlinguer 31, tel. 039.6956637
Piolto (MI), Via Rivoltana 27, tel. 02.921623. www.venus-spa.it